

NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

1.1 Probabilmente non è necessario correggere «quant il [ne] le veoit»: l'affetto di Danain per Guiron è tale che il timore di perdere l'amico si manifesta anche in sua presenza.

2.8 Poiché l'inizio del *Roman de Guirom* è probabilmente perduto, non sappiamo a quale torneo si riferisca Danain. Nel *Raccordo* leggiamo che il cavaliere non ha potuto partecipare al torneo di Henedon. Sulla questione vd. più nel dettaglio la nostra Introduzione, alle pp. 15-8.

3.5 *trop i a demouré*: la forma del *ms. de surface* (*a* per *ai*, 1^a p.s.) è un settentrionalismo.

5.1-2 I manoscritti sono discordi sul numero di cavalieri che compongono la scorta armata della dama di Malohaut. Lo stesso problema si ripresenta più avanti (§ 24, 53.8, 61, etc.), ma al § 109.3, tutti i mss. concorderanno sul numero ventisei. Per un'analisi approfondita della questione si rimanda a C. Lagomarsini, *The Scribe and the Abacus. Variants and Errors in the Copying of Numerals (Medieval Romance Texts)*, in «Ecdotica», XII (2015), pp. 30-57, spec. alle pp. 33-9.

8.5-7 *chevaliers de Cornoaille*: un motivo tradizionale nella letteratura arturiana vuole che i cavalieri di Cornovaglia siano codardi e vili. Su questo stereotipo letterario cfr. C.-A. van Coolput, «*Aventures querant et le sens du monde*. Aspects de la réception productive des premiers romans du Graal cycliques dans le 'Tristan en prose', Leuven, Leuven Univ. Press, 1986, pp. 20 sg., e K. J. Harty, *Malory and the Cowardly Cornish Knights: «The strangest races [that] dwell next door»*, in «*Études anglaises*», LXVI/3 (2013), pp. 379-87.

12.2 *mais je croi bien ... qu'il ait moult entre l'un et l'autre*: “ma sono convinto, Dio mi aiuti, che tra l'una e l'altra cosa [cioè tra apparire o essere un valente cavaliere] passi una grande differenza”.

16.1 *parlés [sage]ement*: in tutti i mss. si legge *vilainnement*, che però sembra essere un errore indotto dal contesto (*ne dites vilenie; fols et vilains*). La logica del passo richiede invece che Keu inviti la dama a moderare gli insulti e a parlare come si conviene a una signora. La scelta di correggere con *sagement* (anziché con *courtoisement* o simili) può essere giustificata dal raffronto con § 16.2 *et vous soiés sage*.

16.8 *malduis et malaffaités*: la lezione banalizzante condivisa da Pr e 350 (*mal dites*) è quasi certamente poligenetica, considerato che Pr ha poi correttamente *malaffaités*, mentre 350 innova anche il secondo termine (*mal faites*) per adeguarlo al primo.

16.11 *Je croi bien qu'ele te mainne par aguillon ... si grant agnesse com ele est*: la sarcastica considerazione di Keu sottintende una battuta oscena: la vecchia e lussuriosa dama conduce il nano con un spunzone (come si farebbe con una bestia); e chissà quante volte col suo spunzone (che è lungo quanto lui stesso) il nano ha punto una “grossa asina” come la dama.

19.20 *Galois*: accogliamo a testo la grafia del nome che si trova nei mss. della famiglia β^x . Essa sembra confermata dalla grafia dei mss. di β^y (*Galés*, dove « ϵ » può rappresentare lo sviluppo nord-orientale del ditt. /oj/). Del resto, Pr ha *Galois* soltanto alle prime due occorrenze (§ 19.20, 20.1), per poi adottare la grafia *Galois*.

22.7 e sg.: nei mss. del gruppo γ continua lo scambio di Lac con Blouberis che era iniziato nella seconda porzione del *Raccordo* (cfr. Lath. 53n1).

25.1 *Danain n'i entendi riens*: il dettaglio ha una precisa funzione narrativa: solo Guiron sarà informato circa l'intenzione di Lac di tendere un'imboscata alla dama. Danain, che in un primo momento aveva ascoltato le parole di Lac (cfr. § 24.1), adesso segue il torneo senza più ascoltare il cavaliere.

25.4 *et après por l'onor de soi meesme*: è necessario accogliere questa breve frase, assente nel gruppo β^y (dove forse è caduta per salto tra *ceur* e *car*) e resa necessaria dall'avverbio *premierement*, che esige un secondo elemento nella lista.

25.5 Il riferimento alle origini del *compagnonnage* («comme li contes a devisé ça arrieres») cade nel vuoto. All'inizio del romanzo si dà per scontato che Guiron e Danain siano già insieme da un certo tempo. Il primo incontro tra i due cavalieri è narrato, secondo redazioni diverse, in un racconto retrospettivo della *Suite Guiron* (Lath. 205) e nel *Raccordo* (Lath. 157).

28.1 *Aussi sauvement ... herberge*: “Come erano giunti sani e salvi al torneo, così tornarono al loro alloggio”. I cavalieri, cioè, non hanno dovuto affrontare duelli sulla strada del ritorno.

28.2 *ce qu'il avoit ... penser*: in tutti i mss. la sintassi appare guasta. Nell'archetipo l'enunciato è stato connesso al precedente con una congiunzione causale (*a ce que; pource que*). La costruzione, invece, dovrebbe essere parallela a quella della frase successiva (§ 28.3).

28.5 *qui tant l'aimme com il savoit*: la sintassi è ambigua. L'antecedente del pron. rel. *qui* potrebbe essere Danain (*compaignon*), il cui affetto per

Guiron era richiamato poco sopra (§ 25.5). In alternativa potrebbe trattarsi della dama di Malohaut (*feme de son compaignon*), di cui Guiron conosce bene i sentimenti (come risulta da § 4.9).

31.3 *tant fait ... abati il*: per quanto il francese antico permetta la costruzione a-preposizionale della consecutiva (cfr. Ménard, *Syntaxe cit.*, § 199, pp. 188-9) sorge il sospetto di un piccolo salto, come pare confermare l'isolato tentativo di correzione da parte di Mar.

34.4 *Et pour ce ... mais plus assés*: “Perciò, se anche lui la respinge, lei (come lui stesso ben sa) non lo ama di meno, ma molto di più”.

35.8 *la proeche*: la tradizione è parzialmente diffratta, forse a causa dell'errata interpretazione di un segno tachigrafico su *p*. Il contesto e l'endadi con *hardement* suggeriscono che sia da preferire la lezione di β (inoltre Mar, che ha una lacuna, lascia intravedere le lettere finali *-he*, che potrebbero essere quelle della parola [*prouec*]he). La lez. comune di Pr e 350 (*presse*, scritta a tutte lettere in Pr, abbreviata in 350) può essere stata influenzata da § 36.1 *presse*.

38.7 *la prison de Escanor le Grant*: l'episodio a cui si allude è la liberazione dalla prigione di Escanor le Grant ad opera di Guiron. Ne serba traccia il *Raccordo* (cfr. Lath. 157), che però potrebbe aver creato *ex post* il racconto sulla base di una fonte per noi perduta.

40.9 *Quant Guron voit celui cop*: la lez. di Mar («Quant Guron *ot fait* *celui cop*») è interessante, perché Guiron è il protagonista e non il semplice spettatore dell'azione appena conclusa. Tuttavia potrebbe trattarsi di uno degli interventi di *editing* del suo abile copista. La lezione che β^y condivide con 350 è perfettamente difendibile: dopo aver visto il proprio colpo e i suoi effetti, Guiron constata il successo dell'attacco e decide di proseguire.

42.10 *lour valour les fait remonter*: accogliamo la lezione di C (confermata da Mar). Probabilmente l'archetipo aveva *remanoir* (Mar ha *remanoir et remonter*), lezione erronea che i due copisti hanno potuto emendare in base al contesto: nella frase successiva si capisce che Lac e Meliadus sono appena rimontati a cavallo.

43.6 *Nous disons ... assés petit*: “Parliamo tanto, ma il risultato è molto scarso”.

44.7 *com je vous ai conté en pluseurs lieus*: cfr. infatti § 1, 25 e 28.

49.2 *sour les creniaus*: constatando una parziale diffrazione nei mss., accogliamo la lezione di 350, confermata dal fatto che più avanti (§ 52.9) la dama di Malohaut scenderà dai merli del castello. Sembrano malriusciti tentativi di interpretazione le lezioni degli altri mss. (Mar riscrive tutto il passo). Il periodo è da interpretare alla luce di quanto immediatamente segue (§ 49.3 «Li un en tiennent la parole, li autre en maintienent le fait»):

mentre dalle mura del castello si discute del valore dei cavalieri (*le jurement*), nel campo si svolge l'azione (*le fait*).

53.8-54.2 In modo più dettagliato rispetto ai passaggi precedenti (§ 5.1-2, 24, 26.10) viene illustrata la composizione del corteo che accompagna la dama di Malohaut. Il fatto che la scorta di cavalieri sia divisa in due gruppi, sulla cui consistenza numerica i mss. discordano, invita a credere che i movimenti della tradizione non siano poligenetici, ma riflettano una volontà, in seno alla singola redazione, di evitare contraddizioni con i precedenti riferimenti al medesimo corteo. Nei mss. di β^y i cavalieri, concordemente con le precedenti occorrenze, sono ventisei (14 nel primo gruppo e 12 nel secondo, con contraddizione del solo ms. C: 24+12); per 350, in contraddizione con le precedenti occorrenze (.xx. *chevaliers*), si hanno trenta cavalieri in totale (20+10); in Mar, coerentemente con le precedenti lezioni attestate in β^y , si hanno venti cavalieri (10+10).

58.1 Le istruzioni di Danain (§ 52.10) prevedevano che la dama di Malohaut, senza pernottare al Castello delle Due Sorelle, si spostasse con il corteo in un castello situato nella foresta (il Castel de la Roche, § 54.3). Non era esplicitato, invece, che dovesse tornare a Malohaut.

60.2 *ce ne sai je s'il cangeront lour armes*: il tempo verbale oscilla nei mss. (*cangeront* Pr 338; *cangerent* 350 C; *ont cangié* Mar). Ma cfr. § 59.6 («Il disent, sire, qu'il s'en iroient vers Maloaut»), da cui risulta che i fratelli non sono ancora stati a Malohaut e che anzi vi si recano per sorprendere Danain.

61.2 Si tratta di Lac: cfr. § 24 e 25.1.

64.6 L'episodio a cui allude Lac non è narrato altrove.

66.3 Probabilmente nell'archetipo si è verificato uno spostamento di parole (vd. apparato).

72.2 *je di del grignour*: il ms. 350 ha *Sagremor* in luogo di *grignour*. La lezione è solo apparentemente buona (*Sagremor* le Desréé si è distinto nel torneo appena concluso, cfr. § 20-28): qui, infatti, si sta facendo una distinzione tra i due cavalieri dalle armi nere, di cui Lac ignora l'identità e che indica dunque sulla base della taglia (il *grignour* è Guiron).

74.10 *ne que s'il fust entrés en tere*: «né più né meno che se fosse sprofondato in terra».

75.1 *milleur que cil ne fu*: si accoglie la lez. di Pr contro la lez. concorde di tutta la tradizione (*furent*). Si tratta probabilmente di un felice emendamento del copista su un piccolo errore d'archetipo. Il soggetto, come conferma lo scambio di battute di § 75.2, è il solo Guiron (sul valore di Hector e Galehaut, invece, non viene mossa alcuna obiezione).

83.8 Ciò che il cavaliere (Lac) sta dicendo è che, nell'avventura appena narrata, Guiron diede effettivamente l'impressione di essere un codardo. Ma non poteva fare altrimenti e quanto accadde dopo smentì questa prima impressione.

92.3 *ensi com je vous ai conté*: cfr. § 81.6 e sg

92.4 *la parole que li jougleres avoit dite par deus fois*: si allude all'assicurazione, ribadita in due occasioni da un giullare (§ 78.6 e 82.5-6), circa il valore dell'ignoto cavaliere giunto a corte.

109.3 Notare che tutta la tradizione è concorde, qui, sul numero di ventisei cavalieri che compongono la scorta (cfr. *supra*, nota a § 5.1-2).

109.8 *Plus feis tu ... en te compagnie*: l'episodio a cui allude Lac non è narrato in nessun romanzo del ciclo.

114.1-3 *ore de prime*: secondo i mss. del ramo B^y l'azione si svolge all'ora prima (cioè all'incirca verso le sei del mattino); per Mar siamo invece all'ora terza (nove del mattino). La lezione di 350 è incoerente (ora nona alla prima occorrenza, ora terza alla seconda). Alcuni paragrafi prima si dice che è appena sorto il sole (§ 105.2). Quanto segue, però, ha una durata indefinita («demourent li doi compaignon emmi le chemin»).

116.6 Guiron è interiormente combattuto tra due necessità imposte dal rispetto dei valori cavallereschi: liberare la dama di Malohaut ma non commettere l'azione disonorevole di attaccare un cavaliere già provato da molti scontri. Il primo bisogno si imporrà sul secondo, non senza che Guiron torni a giustificare le ragioni che lo muovono (cfr. § 122.3).

117.5 *ains l'oublierent ... par plusours*: “e anzi se ne dimenticarono completamente, per la grande paura che avevano della spada di Lac, da cui erano già stati feriti in molti”.

125.8 *Amor disoit un et Cortoisie li disoit un autre*: il contrasto tra Amore e Ragione (qui personificata nella Cortesia) è molto diffuso nella letteratura medievale: per la narrativa francese cfr. ad es. Chrétien de Troyes, *Le chevalier de la charrette*, vv. 365-69. Il topos affonda le proprie radici nella teoria di matrice averroistica riguardante l'opposizione tra anima sensitiva e intellettuale.

126.6 *Amour ... fait devenir preudoume*: il potere metamorfico di Amore, qui reinterpretato in chiave cavalleresca, è un altro topos molto diffuso nella letteratura medievale, dal *De amore* di Andrea Cappellano alla tradizione lirica (cfr. lo stesso motivo, per es., in Aimeric de Pegulhan, *Cel que s'iraïs ni guerrej'ab amor* [BdT 10,15], vv. 17-21).

126.10 *Dame ... feistes orendroit*: probabilmente Guiron si riferisce al danno che lui stesso, per amore della dama, ha arrecato poc'anzi a Lac, abbattendolo da cavallo.

129.2 Non si può escludere che un'incoerenza circa la posizione della spada risalga all'autore. Nel complesso, tuttavia, alle varianti di β^y (scudo e usbergo sopra o accanto alla fontana, spada e lancia appoggiate davanti) sembrano da preferire quelle di β^x : alla luce di quanto accadrà poco dopo (cfr. § 130.1), è necessario, infatti, che la spada si trovi appoggiata sul bordo della fontana affinché la lancia la faccia cadere in acqua. La contraddizione interessa soprattutto la lancia, che secondo entrambe le famiglie dovrebbe trovarsi insieme alla spada (sul bordo o davanti al cavaliere), mentre in § 130.1 apprendiamo che è appoggiata a un albero.

134.1 *s'en tresperche andeus les cuisses*: considerato il valore simbolico della ferita in connessione con la potenza virile (si pensi, ad es., al *Roi Mehaignié* di Chrétien de Troyes e del *Lancelot-Graal*), preferiamo accogliere la lezione di β^x (*cuisse*), contro *costes* di β^y . Più avanti (§ 259.17), tornando retrospettivamente sullo stesso episodio, i mss. ripresenteranno le stesse varianti, ma con diversa distribuzione).

145.6: *sa ge*: si legga come se fosse *sai-je*.

146.1 *navré mout nouvelement*: è quasi certamente una banalizzazione di β^y la lezione *malement*: nel contesto è rilevante che, ferito di recente, il cavaliere possa dare informazioni aggiornate sul passaggio degli uomini che Danain sta cercando.

147.4-5 Il passo appare guasto nei manoscritti di β^y , dove è il *vallet* a dare indicazioni sulla direzione presa dai due cavalieri. Ma solo il cavaliere ferito può sapere dove essi si sono effettivamente diretti, come appunto risulta dalla lezione di β^x .

152.9 *que l'amour de si bele dame...*: tutti i codici sono concordi su questo costrutto. La congiunzione *que* può avere, qui, valore completivo-explicativo ('vale a dire, ovvero'): cfr. Ménard, *Syntaxe* cit., § 223, p. 205.

153.3 *tel cevalier a en cest monde*: "un certo cavaliere". Sulla costruzione indefinita *tel (i) a*, cfr. Ménard, *Syntaxe* cit., § 33, p. 49.

156.5-6 Ovviamente le parole di Danain sono ironiche, come è esplicitato poco più avanti («ne se faisoit se gaber non» § 157.2).

170.1 *comment il est avenu*: la lezione *avenu* è del solo C (che probabilmente opera una felice congettura), mentre β^x dà una lezione divergente e gli altri mss. di β^y offrono un testo sintatticamente insoddisfacente.

179.4 *tés*: qui e più avanti (§ 199.7) Pr legge *ces*. Nonostante un certo movimento della tradizione si tratta sicuramente del lemma *tés* 'cranio', come conferma lo stesso Pr più oltre (§ 201.4).

180.9 *tout cest an*: è da accogliere la lezione di β^x , omessa da β^y : il dettaglio è ripreso più avanti (§ 187.2) in tutti i manoscritti.

183.2 *et i gaignai une moult bele dame [...]*: quella che accogliamo a testo è, con ogni probabilità, un'integrazione dovuta al copista di Mar. All'inizio del paragrafo successivo (§ 184.1), si fa riferimento alla conquista di una dama che nessun manoscritto ha menzionato. È probabile che la lacuna d'archetipo (solo in parte rattoppata da Mar) fosse più estesa: al § 186.2, infatti, è dato per noto che il cavaliere codardo del racconto è Henor, senza che questa informazione sia stata fornita in precedenza.

186.8 La sintassi del periodo sembra corrotta da un piccolo errore d'archetipo: restaurando un *que* (necessario a introdurre la dichiarativa retta da *je di or e* ritardata dalla relativa incidentale), siamo costretti a eliminare il soggetto *je* posposto a *tenroie*.

193.7 *li nains et la dame l'avoient descevaucié*: può destare stupore il fatto che anche la *dame* (si tratta della vecchia accompagnatrice, protagonista dell'episodio che si sta concludendo) abbia contribuito a disarcionare un cavaliere. Come si vede in apparato, il ms. C reagisce, infatti, con una congettura piuttosto raffinata. Ma non sembra il caso di ipotizzare un guasto nella tradizione: la dama si è già segnalata per vigore e per attitudine a gesti coraggiosi («com se ce fust uns cevalliers», § 192.4:), senza contare il fatto che Henor vuole vendicarsi proprio della dama, chiedendo di lei per poi mettersi sulle sue tracce (cfr. § 193.2).

196.5 *a son escuier*: Danain ha un solo scudiero (cfr. § 199.4), da cui la preferenza che accordiamo alla lezione di β^x.

196.10 *com je vous ai dit ça arriere*: è un riferimento all'inizio del romanzo (§ 4.2). Lasciando Malohaut, Danain e Guiron hanno preso armi nere per non farsi riconoscere al torneo.

203-204 Nel dialogo tra Danain e Arem, la tradizione oscilla in modo difficilmente razionalizzabile tra *vouvoiement* e *tutoiement*. È un fenomeno comune in antico-francese: cfr. M. Bacquin, *L'éénigme du tutoiement et du vouvoiement en ancien français. L'exemple de quelques chansons de geste de la première génération*, in *Actes du XVII^e congrès des romanistes scandinaves*, éd. par J. Havu *et al.*, Tampere, Tampere Univ. Press, 2010, pp. 86-103.

208.8: *vous nous promesistes ... mousterriées*: si tratta di una probabile mimesi della sintassi del parlato, con dislocazione a sinistra di *celui cevalier*, che ovviamente è complemento oggetto di *vous le nous mousterriees*.

212.5 *emmi le cemin*: la tradizione è discorda, come anche al § 213.2. Entrambe le varianti attestate – *chemin* e *champ*, che nel contesto del duello sono passibili di uno scambio poligenetico – sono plausibili. Privilegiiamo la lezione di Pr (nel secondo caso confermata da C e Mar). Stando a § 211.4-5, inoltre, lo scontro sembrerebbe aver luogo sul sentiero.

213.8 *celui meesmes qui ... le nain*: cfr. l'episodio narrato ai § 11 sg.

221.6 *com je vous ai devisé ... ça arriere*: cfr. l'episodio che termina al § 134.

226.11 *Flour de Loenoys*: come si espliciterà in seguito (cfr. § 422), il “Fiore di Leonnois” della profezia è Tristano, figlio di Meliadus.

228.7 *Merlin est mors ... ja a plus d'un an*: verso la fine della *Suite Vulgate* del *Merlin* è narrato l'imprigionamento (*enserrement*) di Merlin da parte di Niniane/Viviane; non invece la sua morte, che nessun romanzo del *Lancelot-Graal* racconta esplicitamente.

229.7 *cour-tois*: il *calembour* (che sottolineiamo inserendo una lineetta: i mss. hanno *courtois*) sembra giocare sulla prossimità fonetica tra le parole *courtois* ‘cortese’ e *court* (o *courtet*) ‘corto’, ‘basso’.

235.7 *fors que celui ... Deus Serours*: deve trattarsi di Danain, che ha abbattuto Lac al torneo (cfr. § 35.3-7).

237.1 *Ces deus choses ... metent a ce mesire Lac que il estoit en doutance*: “Queste due cose ... portano Lac a essere timoroso”.

240.5 *com je vous ai conté ça arriere*: cfr. § 227 e sg.

240.7-10 *Brun sans Pitié*: circa la legittimità della variante *Brun* testimoniata da β^y contro la forma *Brehus* di 350, cfr. R. Trachsler, *Brehus sans pitié: portrait-robot du criminel arthurien*, in *La Violence dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence, CUERMA, 1994, pp. 525-42.

240.9 *com nous vous deviserom ... livre*: la promessa del narratore non sarà mantenuta.

242.6 *ne l'en deissés*: la doppia negazione complica la comprensione del passo, ma sembra da preferire la lezione di 350. Come mostra il seguente del racconto (§ 248.6) i cavalieri di Danidain hanno ricevuto istruzioni di tacere e di invitare i cavalieri a pernottare nella torre, con la promessa di far ritrovare la damigella l'indomani.

244.7 *dont je ... cest livre*: è la prima menzione di re Pharamont di Gallia nel *Roman de Guiron*. Il personaggio è protagonista di molte avventure nel *Roman de Meliadus*, da cui il nostro autore potrebbe averlo ripreso.

250.4 *com je vous ai conté ça arriere*: cfr. § 115 e sg.

253.3 *il ne se pooit achertiner*: la lezione di β^y («ne se pooit contretenir de lui regarder») non sembra appropriata al contesto: è plausibile, invece, che Pharamont non riesca a verificare (*acertener*, appunto) l'identità di Lac.

257.1-3 *il demande adonc ... ici gisant*: anche se Danain si rivolge al ferito, è il cavaliere di Malohaut a rispondere. Il passaggio risulta più lineare in Mar, che però potrebbe aver risolto un'apparente incoerenza del suo modello. Il testo che stampiamo, forse, può essere interpretato come

segue: Danain si rivolge al cavaliere ferito, che però non risponde (forse perché privo di conoscenza o dolorante); è l'altro cavaliere, quindi, a intervenire in sua vece.

259.3 *a tres bon cevalier le tieng je*: la tradizione è diffratta. Il problema si può spiegare con una lacuna dell'archetipo (ad es. **a tres cevalier*, con caduta di un aggettivo), variamente risolto dai copisti e riflesso dalla lezione insensata di 350 (*autres chevaliers*). Per l'integrazione accogliamo con un piccolo ritocco la lezione congetturata dal copista di Mar.

259-17 *par ambedeus les cuisses tout autre*: su questo dettaglio cfr. la nota a § 134.1. Qui è il solo 350 (che più sopra portava la lezione *cuisse*) a offrire la variante *costes*.

263.7 *ele seroit bien renommé pour la grignour courtoisie...*: il pronome *ele* è ovviamente riferito alla *courtoisie*.

264.9-10 In alcuni manoscritti il passaggio presenta due lacune, apparentemente generate per *saut du même au même*. Si potrebbe ritenere originaria la lezione completa di Mar. Nell'esame del brano bisogna tener presente, intanto, il comportamento dei copisti in altri passaggi guasti (vd. ad es. le note ai § 381.9 e 419.4); inoltre, se si confronta la lezione di C, si osserva che, in corrispondenza del secondo salto, anche questo manoscritto presenta un testo completo, diverso da quello di Mar ma terminante con una parola (*espee*) che avrebbe potuto funzionare da aggancio per un salto. È prudente sospettare che il brano fosse lacunoso già nell'archetipo e che, indipendentemente l'uno dall'altro, due copisti interventisti, come appunto sono quelli di Mar e C, abbiano potuto integrare le lacune sulla base del racconto precedente (si stanno ripercorrendo, infatti, gli accadimenti già narrati più sopra, § 114 e sg.).

267.9 *Vous occesteis a vostre main cest chevalier*: non è chiaro perché Danain possa ritenere il cavaliere colpevole del tentato omicidio di Guiron. Come la dama di Malohaut ha già spiegato (§ 264.10), Guiron si è inferto da solo il colpo con la spada, e il racconto è stato confermato da Guiron (cfr. § 265.3). Dobbiamo credere che si tratti di un'accusa capziosa, avanzata per strappare al cavaliere una piena confessione?

272.3 *car il estoient ... lor dame*: “perché erano così numerosi da poter affermare che, in nessun caso, trovando il cavaliere da qualche parte in campo aperto, non gli avrebbero tolto la dama”. In altre parole: il numero fa la forza, e il cavaliere, una volta scovato, soccomberà senza dubbio.

275.4 *ains l'apeloient ... Malohaut*: come già detto a § 1.3, Guiron era conosciuto a Malohaut come «le boin cevalier», senza che nessuno sapesse il suo vero nome.

277.3 *n'oï il parler ... en toutes guises*: espressione ellittica, che deve sottintendere un termine come *vaillance* o *prouesse*.

279.1-2 Per interpretare la complessa sintassi del brano vale la pena evidenziare che, dopo le temporali prolettiche, la principale è introdotta non dal consueto *si* ma da *et*.

280.5 Si interpreti come segue: “Di certo valgo bene un cavaliere, se si presenta il caso, ma non un buon cavaliere: come sapete, tra i cavalieri di gran stazza come me è difficile trovarne di buoni”.

283.4 *se vous en eussiés dit aucune chose mains:* nei mss. 338 e 350, la parola *dit* manca. Difficile capire se la sua assenza sia originaria (ed eventualmente giustificabile, con qualche sforzo, come un caso di ellissi cotelstuale) o se la lacuna, risalente all'archetipo, sia stata facilmente sanata da Mar e C.

295.2 *que bien sont .III. ans accomplis:* la diversa cronologia testimoniata da β^x (quattordici anni) è contraddittoria rispetto a quanto si sa circa la scomparsa di Guiron dalla scena cavalleresca, che risale a circa quattro anni prima del presente narrativo (cfr. § 286.3, 287.2, 295.1, e vd. nota a § 960.5).

300.5 *plus a de deus ans passés:* qui β^x ha la variante .xii (vd. nota precedente).

306.4 Sull'età di trentasei anni, nella quale Guiron raggiungerà la piena maturità cavalleresca, cfr. anche § 948.4 e la relativa nota. L'apice della vita è collocato verso i trentacinque anni in accordo con le note teorie antiche e medievali, riprese da Dante: «[...] io credo che ne li perfettamente naturati esso [scil. lo punto sommo di questo arco] ne sia nel trentacinquesimo anno» (*Convivio*, IV xxiii, 9).

307.5 *se il souffroit ... grans merveille:* l'espressione non è perspicua, ma in base al contesto proponiamo di interpretare: “non c'era da stupirsi che pazientasse tanto”.

315.6-316.1 Il testo dei manoscritti è guasto. Come accade anche altrove, la maggior parte dei testimoni inserisce una *lettrine* in corrispondenza di *quant* (§ 316.1), spezzando la sintassi. È molto probabile, inoltre, che nell'archetipo si sia prodotta una lacuna che ha fatto cadere un verbo simile a quello che abbiamo congetturalmente restituito (ma è inteso che sono possibili altre soluzioni combinatorie). Si noti, infine, che Mar omette la zona problematica del testo.

319.7 *et fu celui an tout droitement qu'il morut:* naturalmente si parla di Galehaut.

330.6 *des nouveles que li rois Melyadus li avoit contees de Guron le Courtois:* la lez. di 350 è sicuramente innovativa: è vero che si è appena parlato del solo Galehaut, ma in questo passaggio si fa riferimento a quanto narrato più sopra a proposito di Guiron (cfr. spec. § 304), come del resto si evince dalla frase successiva, dove si esplicita che il cavaliere vuole raggiun-

gere Malohaut per incontrare *le bon chevalier* (che non può essere Galehaut, ormai morto da tempo).

338.1-2 Il passaggio sembra guasto. Se Guiron tace pensieroso, è probabile che la domanda al vecchio cavaliere sia posta da Galehaut (come conferma § 339.1: «Ensi parloit li vieux chevaliers a Galholt le Brun»). Poco dopo, sembra da accogliere la lez. condivisa da Pr e C (*de ces chevaliers*); l'aggiunta *.II.* ($\beta^x + 338$) sarà stata indotta dal contesto, dove si parla dei due cavalieri del tempo passato, superiori a quelli del presente.

351 e sg.: lungo tutto l'episodio alcuni mss. confondono Hector con Galehaut (o correggono la seconda lez. con la prima): è probabile che lo scambio risalga all'archetipo e che i copisti abbiano cercato (senza riuscire a pieno) di normalizzare le contraddizioni.

365.5 Va accolta la congettura isolata di 338, l'unico ms. a offrire il nome di Adalon al posto di quello di Hector, che nel contesto – evidentemente guasto già nell'archetipo – è illogico.

363.5 *Il n'est pas ... de lui:* il commento maligno di Meliadus (prima loda Escoralt, poi dice che si farebbe presto a trovarne uno migliore di lui) farebbe avvertire l'esigenza di una congiunzione avversativa ([*mais*] *il n'est pas...*), che invece resta implicita nell'articolazione sintattica del brano. Altra possibilità è che si sia prodotta un'innovazione nell'archetipo e che in origine Meliadus rafforzasse ulteriormente le lodi di Escoralt (basterebbe ad es. postulare che non ci fosse alcuna negazione a inizio frase (es.: **Il est sans faille de si tres grant valour que...*)).

379.5 *Il n'ot laiens chevalier ... comme je ai dit:* all'inizio del racconto retrospettivo, però, Heryan ha detto di non aver presenziato ai fatti narrati (cfr. § 361.7).

381.9 *il se partira de cest castel ... demie lieue englesche:* si osserva una fenomenologia già rilevata altrove (cfr. ad es. la nota a § 264.9-10): in presenza di un'evidente lacuna condivisa dalla maggior parte dei manoscritti, i testimoni più interventisti, Mar e C, offrono soluzioni tra loro diverse, che tradiscono un indipendente intervento correttivo. È chiaro che il re d'Orcanie partirà dal castello per recarsi “in un altro castello”, come del resto si evince anche dal prosieguo del racconto. Per colmare la lacuna (s'intenda che è solo un restauro di servizio, che lasciamo pertanto tra parentesi quadre), partiamo dalla congettura di Mar, ripetendo alla fine della pericope la parola *castel*, che può aver determinato un salto nell'archetipo.

385.5 *ains se parti de la fenestre:* il racconto non lo ha esplicitato prima, ma dobbiamo immaginare che Helianor stesse osservando il passaggio della damigella affacciato alla finestra della sua camera.

396.2 Notare che la donna viene chiamata *damoisele* nonostante sia sposata.

396.4 *La damoysèle ... estre peust*: la forma *per*, conservata dai mss. di β^y , ha qui l'accezione di 'coniuge' (cfr Gdf, s.v *pair*, v 695a). È certamente erronea la lezione *pere* condivisa da Mar e 350, certamente da intendere nell'accezione (incongrua nel contesto) di 'padre', come dimostra l'ulteriore innovazione del solo 350 (*fille per feme*).

403.3 *Oil ... veïstes vous hier...*: la diffrazione dei manoscritti manifesta una difficoltà da parte dei copisti nel comprendere l'alternanza delle battute. Ricostruiamo il testo partendo dal presupposto che 1) il *vallet* non può essere chiamato *sire* (titolo di norma riservato ai cavalieri, quindi a Meliadus in questo caso) e 2) *Dites* va inteso come l'imperativo che introduce la domanda diretta del valletto.

404.6 *de la desconfiture ne kerroie je pas [que ce soit vérité]*: il vb. *croire* (cfr. TL, n 1072) può reggere un compl. ogg. o complementi indiretti (*croire en/a qqn./qqch.*). L'uso della preposizione *de* sembra incongruo, come tra l'altro mostra l'intervento dei mss. del gruppo δ («mais *la desconfiture ne croirroie je pas*». Per la costruzione del vb. in un contesto analogo si può confrontare § 405.3: «*croî je bien que ce soit vérités des nouveles*», su cui si appoggia la nostra proposta di correzione.

405.14 *Ja cele part ne sara la dame mener [qu'il nel puissent trouver]*: per la giustificazione dettagliata di questo intervento si rimanda a C. Lagomarsini, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'* cit., p. 306

412.1 *Damoise*: conserviamo a testo questo probabile piccardismo per *damoisele*, su cui cfr. la Nota linguistica (3.4).

413.7 Consultando l'apparato, si noti come la riscrittura di Mar dà luogo a una contraddizione: secondo questo manoscritto, infatti, tanto la dama quanto il suo liberatore (Lac) sarebbero rientrati a Malohaut. Sappiamo però che non è stato così. Poco sotto (§ 414.2), Lac risulta disperso anche secondo Mar.

413.10-11 La coerenza del testo non è evidente: ci aspetteremmo che la damigella dicesse qualcosa come: "Il cavaliere è stato in nostra compagnia tre mesi, eppure non siamo riusciti a conoscere la sua identità". Del problema dev'essersi accorto C, che offre un'ottima congettura, la quale però resta isolata e non può essere accolta a testo.

415.2 *ou mesire Lac ... cha arriere tout apertement*: il riferimento è all'episodio narrato ai § 222 e sg.

416.4 *Et pour la moie cose me navra il*: "E mi ferì per [avere] la mia proprietà". La *cose* è la damigella di cui si parla subito dopo.

418.2 *la rice tour ou ... ça en arriere*: cfr. § 226 e sg.

419.4 *il commence puis a regarder le perron*: il testo dei manoscritti in cui manca *perron* è palesemente lacunoso: si notino i consueti interventi con-

getturali di Mar (che riscrive tutta la frase) e di C¹ (che molto probabilmente riesce a recuperare *perron* dal contesto: cfr. poco sotto, § 420.1).

419.5 «*Nus ne soit ... non pour autre*»: è ripetuta alla lettera l’iscrizione che abbiamo già trovato più sopra (cfr. § 226.11). È problematica la lezione *l’onnour*, che sarebbe smentita dall’accordo di Mar e C¹ (*amor*), confermato dalla prima occorrenza dell’iscrizione. Tuttavia, poco sotto, il contenuto dell’iscrizione viene ripetuto in un discorso indiretto di Meliadus (§ 420.9), dove C¹ si accorda agli altri mss. (*honneur*), mentre Mar è assente per lacuna. Insomma, se non si tratta di semplice distribuzione poligenetica, è probabile che l’oscillazione *l’amour* (§ 226) / *l’onour* (§ 419) sia originaria.

420.1 *ensi com je vous ai conté cha arriere*: cfr. § 240.7.

420.10 Il periodo sembra lacunoso. Ipotizziamo un salto causato dalla ripetizione di *Flour de Loenoys*.

431.4 *un escu mi parti d’azur et de blanc*: la lez. accolta a testo si appoggia su quanto leggeremo più sotto a proposito degli scudi (§ 435.3).

451.4 *Aprés l’onnour ... dame del monde*: “Oltre all’onore che ho conquistato grazie a voi, ho ottenuto un premio che apprezzo (*jou pris*) molto più di ogni altro onore, considerato che ho ottenuto la più bella dama del mondo”.

458.2 *et sans espee*: la lezione di 350 e C¹ («*l’espee en le main tout nue*») potrebbe sembrare superiore a quella degli altri manoscritti (al caduto, infatti, non importa di perdere l’elmo: purché abbia la spada può affrontare l’avversario). Le parole di sfida possono avere, tuttavia, un senso iperbolico: anche senza elmo e senza spada il cavaliere non avrebbe timore di affrontare un vigliacco che lo ha disarcionato a tradimento.

471.5 Dopo che Pharamont chiede la propria spada e i servitori gliela portano, ci aspetteremmo che anche Lac chiedesse la propria, senza però ottenerla (dato che non si trova nel palazzo); da cui la domanda stupita che segue (*Comment? ... chaiens?*). Se non si è prodotta una lacuna, il testo suggerisce una formulazione ellittica.

473.4 *qui soloit porter l’escu d’argent*: tutti i mss. tranne C¹ portano la lez. *l’escu d’or*. L’informazione, però, non è corretta (nel *Roman de Guiron* sono solo Galehaut e Guiron a portare uno scudo d’oro). Assumendo che si tratti di un probabile errore d’archetipo (se non di un cortocircuito dell’autore), accogliamo l’ovvia correzione introdotta da C¹: fin dall’inizio del romanzo, durante il torneo al Castello delle Due Sorelle, Lac porta armi argenteate.

475.3 *Jou di bien ... par vous*: “Per parte mia dico che amate tanto l’onore dell’ordine cavalleresco che nessun re di mia conoscenza (vicino o lontano che sia) potrebbe essere tanto onorato da nessun re (se non al

limite da Artù) come esso [=l'ordine di cavalleria] è onorato da voi”. In altre parole: “Voi rendete all'ordine cavalleresco un onore maggiore di quello che un re potrebbe rendere a un altro re”.

477.6 *Sire, fait il, oil ... en sa tour en prisonnee*: il testo appare contraddittorio. Precedentemente, proprio Lac aveva chiesto notizie della damigella ai suoi aguzzini, senza ottenere alcuna informazione (cfr. § 471.7-8). Adesso, invece, è inspiegabilmente al corrente della sorte toccata alla fanciulla.

477.9 *ensi comme li contes a dit cha arriere*: cfr. § 230 sg.

483.3 *car encore ... de Cormaille*: vd. *supra*, nota a § 8.5-7.

483.7 *viels*: si tratta di un piccardismo ('vili', non 'vecchi').

484.3 *m'a valut*: sarebbe possibile anche una diversa *distinctio* (*m'avalut*, 3^a p.s. pf. ind.) che chiamerebbe in causa il verbo *avaloir* 'valere, essere vantaggioso' (attestato in anglo-normanno, cfr. *AND* s.v.). In piccardo (e nel nostro ms. di superficie), sono comunque frequenti le uscite in *-t* al part. pass., che giustificherebbero la soluzione *valut < valoir*.

485.4 *autrefois ... en parlera*: cfr. infatti § 171, 182 e sg. (*e passim*).

489.8 *s'il le refuse ... n'i avendra*: la tradizione si sfrangia a proposito dei pronomi, sia per le possibili ambiguità del contesto sia per l'oscillazione di *le* e *la* nei dialetti del Nord-Est. Proponiamo la seguente interpretazione: “Se egli [il cavaliere fellone] lo rifiuta [=ciò che gli propongo], non arriverà mai al suo obiettivo”.

492.12 *celui an ... desconfit devant vostre castel*: come suggerisce Albert («*Ensemble ou par pieces*» cit., p. 114), questo rapido riferimento potrebbe richiamare un episodio militare narrato nel *Roman de Meliadus* (cfr. Lath. 11).

508.6-8 Nella rievocazione sembra mancare un nesso narrativo: ci si aspetterebbe che a un certo punto fosse esplicitamente menzionato l'incontro con un cavaliere. Ma forse l'informazione è data per implicita, e le lezioni di 350 e C¹ potrebbero costituire tentativi indipendenti di risolvere il problema.

512.3 *descorder des paroles al cevalier*: seppur seducente, la lezione attestata da 350 e C¹ (*des paroles de la damoisele*) potrebbe rappresentare una banalizzazione. “È troppo tardi”, dice il re “per prendere le distanze dalle parole del cavaliere. Per confutarle avevate riposto la vostra fiducia nella testimonianza della damigella, che però vi ha smentito”. Il riferimento alla falsità del resoconto del cavaliere si trova alla fine della battuta precedente («et li malvais traïtres aussi»).

517.3 *Et mesire Lac dist*: la tradizione non è concorde sulla segmentazione delle battute. Inoltre, poiché la lezione di Pr è problematica, preferiamo accogliere 338.

518.2 *ensi comme li contes a devizé*: cfr. § 230-42.

522.12 *vous veistes en un tournoiement tel cevalier*: come chiarisce subito dopo, Lac allude a Guiron, incontrato durante il torneo all'inizio del romanzo (cfr. § 39 e sg.).

523.2 *comme s'il ne s'i accordast pas bien*: la lezione di 350 (*ne se recordast*) è senz'altro plausibile: per togliere peso agli argomenti dell'interlocutore, Meliadus starebbe fingendo di non ricordare le gesta di Guiron a cui Lac allude. Ma la lez. di β^y è altrettanto plausibile: Meliadus darebbe mostra (con il tono della voce, con una smorfia) di non essere del tutto d'accordo circa la superiorità assoluta di Guiron, del quale si ricorda benissimo, come mostra la battuta successiva.

524.2 *car bien set de celui fait toute la vérité*: si sarebbe tentati di accogliere la lezione di 350, che però non può essere confermata da C (assente fino al § 536). La lezione di 350, però, potrebbe rappresentare un tentativo di chiarificazione rispetto a un'espressione eccessivamente brachilogica. Il narratore sembra dire che Lac “sa come stanno le cose”, cioè che Meliadus è al corrente dei fatti (e quindi, come dirà il cavaliere stesso, non vale la pena continuare a fingere). La lezione di β^y è ancora una volta perfettamente plausibile.

543.5 *Damoysèle, qu'en diriés? Tout çou ne vous i vaut*: si potrebbe ipotizzare un guasto (da correggere ad es. così: «[que] qu'en diriés, tout çou ne vous i vaut»). Ma l'espressione *qu'en diriés?* con funzione fatica torna altrove nel dialogo (ad es. più sopra: «Sire, qu'en diriés vous?», 542.8).

552.2 Secondo la lezione di β^y, il cavaliere che sopraggiunge non porta l'elmo. È un dettaglio importante (in 350 e C^t non se ne fa menzione), perché dovrebbe consentire a Meliadus di riconoscerlo. La rivelazione che si tratta del Morholt arriva solo più tardi (§ 555.11). In β^y si precisa che il cavaliere era molto giovane: è forse questo ulteriore particolare che, all'epoca dei fatti narrati, ha impedito il riconoscimento.

568.1 *a l'entree de Norgales par devers le roialme d'Orcanie*: i romanzi del *Lancelot-Graal* suggeriscono un'identificazione tra il regno di Orcanie e le Orcadi, al largo della Scozia. Per il nostro autore, invece, Orcanie confina con il Norgalles, cioè con il Galles del Nord.

574.3 *Vous me fesistes ... fait grignour*: “Mi avete fatto subire un'onta, ma ora avete trovato qualcuno che ve ne ha inflitta una ancora più grande”.

594.1 Il seguito della scena (§ 594.3) richiede di anticipare il dettaglio del canto a questa altezza. Per integrare la lacuna dei manoscritti sono possibili, naturalmente, altre formulazioni. Cfr. inoltre § 899.2: «li chevaliers venoit cantant».

617.6 *or voi jou bien que vous ne me commissés pas bien*: la risposta del cavaliere può lasciare perplessi (e si sarebbe tentati di accogliere la varian-

te del ms. C¹). Tuttavia, si scoprirà in seguito che il cavaliere è Arphasar le Meconnu, parente del misogino Brehus (cfr. § 620.7). Se gli interlocutori sapessero con chi stanno parlando (ed è evidente che non lo sanno) non si meraviglierebbero della sua condotta nei confronti della fanciulla.

619.4 *Helyaim li Bloy ... plaisoit ele mout*: la sintassi è anacolutica. Si interpreti così: “A Heliain le Bloi, che aveva lungamente osservato la damigella, quest’ultima piaceva molto per la sua notevole bellezza”.

629-30 Notare che 350 e C¹, diversamente dagli altri mss., non inseriscono le formule di *entrelacement* tra la fine del cap. ix e l’inizio del cap. x.

630.15 *a vostre langage ... de Logres*: sulla percezione dell’alterità linguistica nei testi medievali, vd. A. Varvaro, «*La tua loquela ti fa manifesto: lingue e identità nella letteratura medievale*», in *L’alterità nella dinamica delle culture antiche e medievali: interferenze linguistiche e storiche nel processo della formazione dell’Europa*. Atti del convegno di Milano, 5-6 marzo 2001, a cura di R. B. Finazzi et al., Milano, Univ. Cattolica, 2002, pp. 49-67 (poi in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell’Europa romanza*, Roma, Salerno Ed., 2004, pp. 227-42).

639-48 Un’avventura simile, dove compare lo stesso Hervi (ma con un ruolo diverso), si legge nella *Suite Guiron* (cfr. Lath. 188).

646.2 *Sire chevaliers ... qui vous estes*: considerata la reazione del cavaliere, per la formulazione della domanda ci è parsa preferibile la lezione di 350 e C¹. Interrogati esplicitamente sul proprio nome (secondo la lez. di 338), i cavalieri arturiani danno in genere un altro tipo di risposta (cfr. ad es. § 18.12: «Or saciés, fait mesire Yvains, que mon non ne poés vous savoir a ceste fois [...]»).

658.3 *et la raison ... liex et tans*: le origini della *coutume* sono in effetti narrate più avanti (cfr. § 664.7 e sg.).

682.9 *si com ele dist*: il riferimento è al discorso endofasico della damigella (cfr. poco sopra: «si dist bien a soi meismes», § 682.8).

707.7 *Sire, fait li vallés au vavassour*: la lez. di β^y pare erronea. Dalla reazione del *vauvassor* a § 708.1 è chiaro che la battuta conclusiva non può essere stata di quest’ultimo. La diffrazione che si osserva nei mss. fa sospettare un problema nell’archetipo (una lacuna o uno scambio di personaggi). Si avverte, dunque, che la lez. di 350 accolta a testo potrebbe rappresentare una congettura di copista.

714.5 *einsi comme je vous ai ça en arrieres devisé apertement*: è l’avventura lasciata in sospeso alla fine del § 629.

716.3 *li dist ... armes porter*: l’individuazione dell’incidentale *s’il ne vouloit* deve aver dato qualche problema ai copisti, come mostra la parziale diffrazione di cui dà conto l’apparato.

717.3 *plus tost trover ... de cele part*: la lez. di β^y non è soddisfacente (probabilmente è stato inerzialmente completato il secondo termine di paragone, innescato da *plus*). Preferiamo la lez. di Mar e 350 (C¹ riscrive tutto il passaggio), che del resto spiega in modo coerente la ragione per cui le ricerche non si allontanano da Malohaut.

718.7 *se fu parti des .ii. compaignons*: la lez. di β^y (*de ses c.*) è probabilmente innovativa: i due cavalieri non possono essere detti “compagni” del nuovo venuto (il *compagnonnage* essendo di norma regolato da un esplicito accordo).

718.16 *Et quant il s'est un pou pres mis, Heliam, qui...*: la tradizione è diffratta, forse a causa della sintassi involuta di questo brano. Facendo convergere la lez. di β^y con quella di C¹ proponiamo una ricostruzione economica, che presuppone un piccolo guasto paleografico (*heliam* > *deliam* = *d'Eliam*).

721.8 *se vous tenez ... a amendé*: “Se voi ritenete che la damigella stia peggio [perché l’ho svegliata], io ritengo però di star meglio [perché ho visto la sua bellezza]”.

739 Secondo β^y vi sarebbe un solo *vallet*, munito di due lance; per Mar e 350 i *vallés* sono due, con due lance ciascuno; per C si tratta di tre *vallés*. La lez. di β^y può sembrare incoerente se si confronta la battuta pronunciata in § 739.8, dove il *vallet* invita a scegliere le due lance (e se le lance sono solo due, non avrebbe senso chiedere ai cavalieri di scegliere). Si può tuttavia pensare che, rivolgendosi a entrambi i cavalieri, il valletto li sproni a scegliere ciascuno l’arma che preferisce.

740-7 In tutto il brano, Pr presenta lezioni sue proprie contro β , che è in accordo con Mar 350 C¹. Tuttavia, in almeno un passaggio (§ 743.5-6), non solo β condivide con Mar, 350 e C¹ un *saut*, ma il testo caduto contiene un dettaglio (la denuncia del cavaliere di Cornovaglia da parte di una damigella) che ritroveremo molto più avanti, quando il narratore tornerà sugli antefatti dell’episodio (§ 826). In § 747.5 solo Pr ha la lezione «chevalier qu'il quidoient qu'il fust de Cornuaille» (gli altri mss. leggono: «chevalier de Cornuaille»). Anche in questo caso, solo il testo di Pr anticipa un dettaglio importante che sarà svelato in seguito. Vista l’estensione ridotta dell’anomalia testuale, è ipotizzabile che a monte di β si sia perduto un foglio. Il copista di β si è trovato a rimpiazzare la lacuna del suo *exemplar* ricorrendo a un testo lacunoso, simile a quello di β^x . In questo brano, dunque, accordiamo una preferenza alle lezioni individuali di Pr (fatti salvi i pochi casi in cui è probabile che il ms. sia guasto, come accade ad es. per il salto in § 743.3).

746.1 La battuta dev’essere pronunciata da Lac, che aveva rivolto la parola al cavaliere in § 744.

749.8 non viene data alcuna precisazione sul colore dello scudo (del quale si dice soltanto che è «*encore tous nouveaux*»). Ma poco sotto (§ 750.5) il cavaliere che lo ha recuperato viene chiamato «*li chevaliers au noir escu*». Non è chiaro se si tratta di una semplice disattenzione dell'autore oppure se dobbiamo postulare una lacuna d'archetipo. In seguito (§ 821.14) si dirà che lo scudo è «*noir et tout nouvel*».

755.1 *comme li conte a conté cha arriere*: in realtà, prima di questo punto, non si trova menzione della damigella. Lathuillère (*Guiron* cit., p. 283 n.) ritiene che tale racconto sia andato perduto a causa della lacuna che, in 350 (cioè nell'ipotetica *version de base*), avrebbe fatto seguito a Lath. 49n3.

756.2 *un sien parent*: poco sotto (§ 756.5) è chiamato *cousin* (che indica, come il termine precedente, una parentela generica).

757.10 Si noti che Guiron dà l'ordine di far entrare il messaggero senza che quest'ultimo sia stato annunciato. Tra l'altro, poco sopra, si precisa che Guiron e Danain giocano a scacchi da soli nella stanza. Probabilmente nell'archetipo si è prodotta una lacuna.

760.5 *de bonté et de valour*: la lez. di β^y (*beauté*) sembra inaccettabile, specie in un'endiadi con *valour*. Anche nella frase che precede è questione delle qualità morali della fanciulla (*noble, vaillant*), non della sua bellezza.

771.2 *Et quant il ot chevauchié en tel maniere...:* subito prima di questa frase, 350 spiega isolatamente qual è la *maniere* tenuta da Danain nel cavalcare. Può trattarsi, però, di un'aggiunta seriore. La *maniere* evocata dai mss. farà riferimento alla solitudine di Danain, di cui si è parlato poco sopra.

781.13 *Ne poés vous dont chevauchier vostre journee se vous ne chevauchiés la nuit?*: si tratta, probabilmente, di un gioco di parole tra i due significati di *journee* ‘giorno di marcia’ e ‘giornata/dì’.

781.15 *si quidaisse je ... ceste contre*: “Sarei stato convinto, anche nel cuore della notte, di riconoscere tutti i castelli di questa contrada”.

783.3 *une abeïe de moines blans*: cioè un monastero di Cistercensi.

792.7 *tant loiaus qu'il ne porroit estre plus*: rigettiamo la lezione di β^y, che sembra banalizzante. Nel contesto, infatti, non è questione della bellezza di Danain, ma della sua lealtà nei confronti di Guiron.

797.10 *et en refrener vostre duel*: ci pare più probabile che Pr e Mar abbiano, indipendentemente uno dall'altro, omesso queste parole, tutto sommato ridondanti. Sembra più oneroso credere il contrario, cioè che 338 e 350 le abbiano indipendentemente aggiunte (o le abbiano integrate per contaminazione dell'uno con il ramo dell'altro).

805.7 *estrais de par sa mere*: poco sopra (§ 805.6) il cavaliere ha affermato di essere nobile sia da parte di madre che di padre. Perché il re dovreb-

be garantire solo per la madre? Si è verificata una lacuna oppure un problema testuale (orig. **estrais de pere et de mere?*).

806.9 *Tot cestui conte vous ai je devisé ça arriere*: è l'episodio che si trova ai § 718 e sg.; l'aggiunta fatta da β^y (§ 806.7), che associa Lac a Helian e Amant fin dall'inizio dell'avventura, è incongrua.

808.2 *il n'a pas plus de deus jours qu'il s'en est alés*: il testo di β^y (rispetto al quale β^x presenta una *tournure* lievemente diversa) si può accogliere a patto di un piccolo correttivo: com'è detto all'inizio del romanzo (§ 1.3), i cavalieri di Malohaut non conoscono il nome di Guiron (a cui infatti Danain si è appena riferito chiamandolo «bon chevalier»).

808.8 *Amours a changié a cestui tour Danain*: osservando una diffrazione di lezioni nei manoscritti, accogliamo la soluzione di 350, che sembra la più economica. Non è escluso, però, che si tratti di una congettura del copista per mascherare un problema testuale difficilmente ricostruibile.

816.2 *m'est il avis que mieus vous est avenir*: è necessario accogliere la lez. di Mar. L'errore condiviso da 350 e β^y è una banale anticipazione, potenzialmente poligenetica (e comunque facilmente correggibile da parte di un copista attento).

822.10-4 La lezione di β^y è insoddisfacente. Quando il signore del castello inizia il racconto (§ 822.15) non è chiaro perché si rivolga a Galvano, visto che un attimo prima stava parlando con Lac. La lez. di 350 che si accoglie a testo potrebbe, ben inteso, essere un tentativo di mascherare una lacuna d'archetipo conservata da β^y .

823.1 *d'un sien frere*: la lez. di β^y (*fil*) è contraddittoria rispetto al seguito del racconto.

845 Dopo il racconto di Quinados, i mss. interpretano diversamente la successione delle battute. 350 sembrerebbe offrire un ordine più logico: Galvano chiede a Lac impressioni sul racconto; quest'ultimo fa un commento, dopodiché chiede a Galvano che fine ha fatto il cavaliere protagonista del racconto di Quinados; Galvano dice che non ne sa nulla. Tuttavia, questo manoscritto risulta messo in minoranza. La successione delle battute negli altri testimoni è meno lineare ma plausibile: dopo aver rivolto a Galvano una domanda retorica, Lac stesso tira le conclusioni dal racconto di Quinados, quindi pone a Galvano una vera domanda, a cui questo risponde.

850.6 *nous avons [v]eu la plus grant gaberie*: la correzione proposta, che ci sembra necessaria per ragioni linguistiche – i lessici attestano l'espressione *faire gaberie* (non *avoir g.*) nel senso di ‘giocare una beffa’ –, si appoggia anche sulla frase successiva: «Et quele gaberie, beaus fix, fait li peres, veistes vous?».

866.9-12 Si noti che il dettaglio relativo alla damigella che riconosce Galehaut dalle corregge della spada ha la funzione di spiegare per quale ragione il narratore possa identificare il protagonista del suo racconto con Galehaut.

885.5 *Quant il ot demouré laiens .xviii. jours entiers*: la lez. dei mss. è diffratta relativamente al periodo di degenza di Quinados. La lez. di 350 (sei giorni) è inaccettabile (a meno che non vada intesa “altri sei giorni”). Il cavaliere, infatti, ha già soggiornato dodici giorni nel castello. Se non è casuale, l'accordo di 350 e 338 sul numerale potrebbe far sospettare un originario *.xvi. jours*, che, diventato *.vi. jours* nell'archetipo, avrebbe indotto Pr a incrementare il numero e 338 a trasformare i giorni in mesi. Nel dubbio, accogliamo la lezione di Pr, che è pienamente plausibile.

886.5 *damoise*: su questa forma (che riappare poco sotto, § 887.1 e 887.2) cfr. la nota a § 412.1.

895.1-2 *Comment, sire chevaliers? ... metre ceste gent a mort?*: la reazione stizzita del cavaliere si spiega con il fatto che Guiron, dando il proprio responso, ha implicitamente lasciato aperta la possibilità che il racconto sia menzognero («s'il est ensi com vous le dites», § 895.1).

900.3-4 Bisogna intendere che Heliados dapprima si rivolge a Guiron, poi al cavaliere (§ 900.4), che infatti reagisce subito dopo.

903.1 *Je vauroie ... au departir*: “Vorrei che non mi amasse più di quanto lo amo io [cioè per niente]: in tal caso ci staremmo dicendo addio”.

921.3 *bien soiés venus ... Sire bachelier, fait Gurons*: accogliamo a testo la lez. di Mar e 350, postulando un salto intervenuto in β^y . Nei manoscritti di questo gruppo, infatti, desta sospetto che il cavaliere si rivolga al nuovo arrivato senza le consuete formule di saluto (che possono anche essere omesse, ma in tal caso con precisazioni del tipo *sans saluer*, come ad es. a § 929.4)

935.1 *il a .ii. ans accomplis*: sulla collocazione temporale del racconto retrospettivo i mss. divergono e i riferimenti che si trovano nel testo non sono dirimenti. A favore di *.ii. ans* si potrebbe invocare il § 938.2, dove si dice che «en celui tans» (un tempo che non pare troppo recente) il narratore aveva appena ucciso due fratelli del suo nemico giurato. A favore di *.ii. mois* andrebbe il fatto che, in § 942.5-6, non è inserita alcuna formula di ellissi tra la liberazione del narratore e un passato molto recente (quattro giorni).

935.4 *se elle pooit morir cent fois ... et plus*: con l'aiuto di Mar e 350 ripristiniamo la probabile lezione che stava a monte di β^y , dove il contatto tra i sintagmi ripetuti *cent fois* può aver causato un piccolo salto.

948.4 Il riferimento all'età di Guiron (venti o ventun anni all'epoca dei fatti narrati) permette di ricostruire l'età del cavaliere nel presente

narrativo, cioè trentacinque o trentasei anni. Più sopra (cfr. § 945.7 e 946.6) il narratore del racconto dice di aver abbandonato la *chevalerie* da almeno quindici anni, e proprio in seguito a una menomazione procuratagli dal giovane Guiron. L'età di trentasei anni è confermata da una precedente profezia di Galehaut (cfr. § 306.4). Va tuttavia rilevato qualche problema di cronologia: al § 308.4 è stata raccontata un'avventura risalente all'epoca del *compagnonnage* di Galehaut e Guiron, quando quest'ultimo era stato investito cavaliere da un anno e due mesi. L'avventura deve risalire a circa cinque o sei anni prima rispetto al presente (cfr. § 286.3 e 287.2), quando lo scudiero che la racconta si trovava in compagnia di Guiron. Se ora Guiron ha trentasei anni, dunque, è difficile che sia stato investito a trenta, un'età piuttosto avanzata per un cavaliere; tanto più che a venti o ventun anni (come si desume da § 948) risultava già attivo come cavaliere.

960.5 *en tel prison ou je demorai pres de [v.] ans*: la contraddizione dei mss., già rilevata da Lathuillère (*Guiron* cit., p. 207, n. 2), si può risolvere postulando un banale errore paleografico dell'archetipo, che avrebbe scambiato il numerale *v.* con *x.*; la scomparsa di Guiron da quattro anni o poco più è confermata da altri passaggi della prima parte (§ 286.3, 287.2 e 295.1). Ma nella seconda Brehus parla di *diz anz et plus* di prigionia (§ 1075.16), vedi ed. Stefanelli, *Introduzione*, § 1.4.

961.7 *amoit unne demoisele de Sorelois*: come osserva già Lathuillère, «l'amie de Lamorat, d'abord nommée la demoiselle de Sorelois, est ensuite appelée demoiselle de Norgalles» (*Guiron* cit., p. 207, n. 2). In questo caso rinunciamo a intervenire sul testo, dato che la contraddizione, attestata in tutti i mss. e per più occorrenze, potrebbe risalire all'originale. La confusione *Sorelois/Norgalles* sembra derivare dal fatto che la vicenda si svolge al confine tra i due regni (cfr. § 960.7), che nella geografia arturiana occupano rispettivamente il sud-ovest e il nord del Galles. La damigella, inizialmente detta di Sorelois, si reca in Norgalles per assistere al torneo che vede vincitore Lamorat (§ 961.6-7), quindi passa dalla torre in cui è prigioniero Guiron, «car c'estoit la droite voie pour aler en son païs» (§ 962.2). Poco sotto (§ 962.7), e fino alla fine dell'episodio, è chiamata da tutti i mss. *demoisele de (o celle de) Norgalles*.

968.18 *vostre Amorat*: bisogna rilevare che i mss. interpretano il nome del cavaliere come se la sequenza *lamorat* andasse letta *l'Amorat* (con articolo determinativo, alla maniera di *le Morholt*). Tuttavia si confronti un identico contesto sintattico a § 963.6 (*vostre Lamorat*), dov'è impossibile che il nome sia accompagnato dall'articolo.

